

<http://www.lindro.it/Arte-ed-epilessia,6530>

Arte ed epilessia

- Menu - Rubriche - Scienza - Storie di mente -

Alessia Ghisi Migliari



Descrizione:

Da van Gogh a Lewis Carroll fino a Dostoevskij, come la disperazione della mente può portare all'arte.

L'Indro

Data Pubblicazione: venerdì 17 febbraio 2012

Avete presente "Alice nel paese delle meraviglie"? Avete presente quel suo percepire gli oggetti e se stessa di diverse dimensioni? Alice si muoveva in quel suo mondo fantastico e quasi grottesco, e forse il suo autore, Lewis Carroll, non si era dovuto concentrare molto per immaginare certi scenari e certe alterazioni sensoriali: probabilmente lui sperimentava davvero esperienze simili. Ora e ancora, non vogliamo togliere poesia all'arte, ma Lewis Carroll soffriva pressochè certamente di epilessia del lobo temporale, un argomento su cui già ho scritto in passato e che viene visto come punto focale su cui concentrarsi, perché questa forma di epilessia è una sorta di terra di confine che ci fa interrogare sul rapporto tra il nostro corpo e la mente, che noi avvertiamo come fosse un'entità astratta.

Avete presente 'Alice nel paese delle meraviglie'? Avete presente quel suo percepire gli oggetti e se stessa di diverse dimensioni?

Alice si muoveva in quel suo mondo fantastico e quasi grottesco, e forse il suo autore, **Lewis Carroll**, non si era dovuto concentrare molto per immaginare certi scenari e certe alterazioni sensoriali: probabilmente lui sperimentava davvero esperienze simili. Ora e ancora, non vogliamo togliere poesia all'arte, ma **Lewis Carroll soffriva pressochè certamente di epilessia del lobo temporale**, un argomento su cui già ho scritto in passato e che viene visto come punto focale su cui concentrarsi, perché questa forma di epilessia è **una sorta di terra di confine che ci fa interrogare sul rapporto tra il nostro corpo e la mente**, che noi avvertiamo come fosse un'entità astratta.

Procediamo per gradi: se volessimo percorrere **un rapido excursus storico potremo parlare del dottor J. H. Jackson (1835-1911), la cui amata moglie soffriva di stati di assenza e di sintomi così particolari che egli iniziò a occuparsene dal punto di vista clinico**, arrivando a definire questa sua condizione '**epilessia psichica**' - non una patologia che causava quelle convulsioni che ci immaginiamo quando pensiamo alla malattia, bensì qualcosa di più sottile, qualcosa che toccava appunto la psiche.

Trascorsero molti anni prima che, nel XX secolo, il neurochirurgo **Wilder Penfield** si mettesse a **sperimentare durante gli interventi, studiando le reazioni che si avevano stimolando determinate parti del cervello**: erano gli anni in cui si andava a precisare una più raffinata mappatura di questo nostro organo.

E poi ancora il dottor **Norman Geschwind**, che assieme a **Stephen Waxman** definì "*la sindrome di Geschwind*", che fu accolta con una certa incredulità, ma che ci offre uno spunto di riflessione notevole; Geschwind delineava una sindrome nella quale si riscontravano un insieme di peculiarità di personalità spesso presenti in pazienti con epilessia, in particolar modo epilessia del lobo temporale, TLE per comodità. Questi tratti sono **un'alterata sessualità, una vita mentale particolarmente profonda a livello cognitivo ed emozionale, l'ipergrafia (l'urgenza di scrivere) e l'iper-religiosità**.

In verità la TLE implica sfumature assai più articolate, e muta da individuo a individuo, ma Geschwind riuscì comunque a concentrare il fulcro del problema: "*Le modificazioni di personalità nell'epilessia del lobo temporale potrebbero essere il più importante insieme di indizi che possediamo per decifrare i sistemi neurologici che sono alla base delle forze emozionali che guidano il comportamento*, nei non-epilettici così come in chi soffre di TLE. È forse l'intensità dell'esperienza della TLE che fa sì che alcune persone siano notevolmente motivate nell'assumere ruoli di comando nella creazione di sistemi religiosi". È fuor di dubbio che questa malattia, ovviamente tragica, potrebbe svelare molto, della nostra natura.

E, come detto, **tra gli interessi prorompenti che colgono queste persone, la religione e l'arte hanno per l'appunto un ruolo centrale** - arte e fervore mistico come una sorta di irresistibile e penosa malia: il lobo temporale e Dio.

Mi rendo conto che leggere qualcosa del genere, se si è religiosi, potrebbe offendere: è ovvio che non si vuole qui ridurre a qualcosa di così semplicistico un argomento tanto elevato e assieme essenziale. Solo, **si vuole lasciare il dubbio che ci sia nel nostro cervello una certa propensione all'estasi, se si vuole**. Non stiamo certo dicendo che i santi che avevano visioni avessero problemi neurologici: umilmente, ci limitiamo a notare il rapporto esistente tra la passione religiosa di alcuni e la TLE.

Per quel che concerne l'arte, colpisce che **nella lista di presunti soggetti affetti da TLE** (la diagnosi non è facile oggi e ancor più complicata era all'epoca) troviamo **Lord Tennyson, Edgar Allan Poe, il già citato Carroll**, molti altri celebri nomi della letteratura e, fra tutti, **Fëdor Dostoevskij**.

Dostoevskij che ha saputo trasporre nelle sue opere questa stessa esperienza - ne l'*Idiota* il principe Myakin dice: *"Cosa importa che si tratti di uno stato di tensione anormale, se poi il risultato, se quella fugace sensazione, ricondotta alla memoria e analizzata in condizioni normali, si rivela come un'armonia e una bellezza di grado superiore e comunica un sentimento mai provato e neppure intuito, di pienezza, di equilibrio, di pacificazione e di esultante, religiosa fusione con la più alta sintesi della vita?"*.

Un'affermazione che non ha bisogno di alcuna aggiunta, anche perché **l'individualità è talmente complessa e sacra che non basta un'alterazione per definire il genio**, tanto è che non tutti i sofferenti di TLE entrano nella storia dell'arte; questo nostro articolo tratta solo di un altro piccolo tassello della magnifica architettura della nostra mente. E il caso più noto che voglio ricordarvi risale a parecchio tempo fa: c'era una volta, come nelle fiabe anche se di certo fiaba non è stata, **un uomo che da giovane era stato preso da un'incontentabile mania religiosa; più in seguito sarebbe stata un'altra la sua divorante passione. Costui nel 1888, depresso, confuso e agitativissimo, arrivò all'ospedale sanguinante, sentendo voci nella sua testa** e avendo un'amnesia riguardante alcuni aspetti della sua vita.

Un medico particolarmente arguto **Felix Rey** scrisse di fronte a questo individuo dall'orecchio mutilato: **"Il signor Vincent van Gogh soffre di una qualche forma di epilessia"**.

Si sono date numerose etichette psichiatriche a Vincent van Gogh, ma oggi tutti i dati ci portano a credere che la sua crudele compagna fosse la TLE, che in effetti può spartire non poche caratteristiche con le più invalidanti malattie mentali. È affascinante e tragico assieme e non è per niente squallido, **pensare che quel disturbo cerebrale avesse un ruolo importante nella sua arte - non è blasfemo**.

Perché lui, come altri già citati, è stato in grado pur nella disperazione di trascendere, e dalla sua angoscia estrarre qualcosa di grandioso che è arrivato fino a noi. **Perché quando in un museo ci troviamo dinnanzi a un van Gogh non ci viene in mente e non ci interessa il discorso epilessia: ci importa solo la forza espressiva che ci coglie come esseri umani di fronte alla devastante irrequietezza e all'intensità dei suoi colori** - in quelle immagini possiamo ritrovare il nostro sentire di uomini e donne. Ed è questo ciò che conta.